

BUDDY GUY THE BLUES IS ALIVE AND WELL

RCA
★★★★



Buddy Guy, uno dei grandi, se non l'ultimo, ancora in attività in ambito blues, ha da poco compiuto 81 anni. È sulla breccia dagli anni cinquanta, ma non mostra cedimenti di sorta. La sua vitalità è impressionante, come la sua continuità. Secondo solo a Willie Nelson, Guy ha ancora la voglia e la forza di fare musica, e che musica. **The Blues is Alive and Well** è un disco solido e maturo, di vero blues elettrico, dove Guy canta e suona in scioltezza. L'album, comprende ben 15 brani, supera ampiamente l'ora di musica e si ascolta tutto d'un fiato: dalla prima all'ultima canzone. La produzione è affidata allo specialista **Tom Hambridge**, uno che di blues se ne intende e che aveva già lavorato con Guy in passato. Ci sono degli ospiti di gran nome, come si conviene ad uno come Buddy Guy: **Mick Jagger**, **Keith Richards**, **Jeff Beck**, per nominare i più noti. *A Few Good Years*, rarefatto e sofisticato, apre il disco. La chitarra del pro-

tagonista è subito in evidenza., come dimostra ampiamente la canzone, soprattutto nei suoi momenti solo strumentali. *Guilty As Charged* è un rockin' blues classico, con la chitarra sempre in bella evidenza, ed un train ritmico di fondo decisamente coinvolgente. *Cognac*, quasi sei minuti, è il primo capolavoro del disco. Un blues elettrica, dannatamente classico, lungo tirato, superbo, che si avvale della chitarre di **Jeff Beck** e di **Keith Richards**. Una session blues che dal vivo potrebbe diventare monumentale. Guy canta e suona, con consumato mestiere, ma anche grande piacere. *Blues is Alive and Well*, il Blues è vivo e sta bene, è la canzone che dà il titolo all'album: un brano dall'andamento fluido, non particolarmente accattivante, ma ugualmente ben costruito. Anche *Bad Day* è classica nel suo assunto: niente di nuovo, è vero, ma la classe non è acqua. *Blue No More*, dove come ospite appare **James Bay**, è un altro pezzo da novanta. C'è il piano dietro alla voce di Guy e c'è il suono tipico del blues più classico, con la chitarra che guida la canzone ed una sezione ritmica

che tiene banco. *Whisky For Sale*, più erbe che blues, è meno originale ed un po' già sentita, ma la chitarra è sempre in primo piano. *You Did The Crime*, dove l'ospite è **Mick Jagger**, è, manco a dirlo, la migliore del disco. Un blues lento, strascicato, con una bella parte di armonica (Jagger), la band che si avvolge lentamente e la chitarra del leader che prende corpo piano piano: la canzone, quasi sette minuti, è un perfetto esempio di Chicago Blues, suonato come Dio comanda. *Old Fashioned*, investita dai fiati, tiene banco per la solidità del suono. *When My Day Comes*, slow blues abbastanza normale, apre per una bella rilettura di *Nine Below Zero*, un blues di **Muddy Waters**, un altro pezzo da novanta, dove il classico suono di McKinley Morganfield viene filtrato in modo altrettanto classico da Buddy Guy. Rilettura da manuale! Siamo ormai alla fine. *Oh Daddy* tempo veloce, niente arzigogoli, è puro blues. *Somebody Up There* è uno slow blues con le palle, uno di quelli che ascolteremo all'infinito. Chiude il disco *End of The Line*, ennesimo brano in stile classico, costruito attorno alla voce ed alla chitarra del leader. Mr Buddy Guy. *The Blues is Alive and Well*, il blues è vivo e sta bene, niente di più vero.

Paolo Carù

MIKE ZITO FIRST CLASS LIFE

RUF RECORDS
★★★★½

Questo *First Class Life* dovrebbe essere il 15° album di **Mike Zito**: dico dovrebbe, perché la sua discografia pubblicata a livello indipendente ad inizio carriera non è così conosciuta, ma è lo stesso

artista di St. Louis, ormai texano di adozione, a dirlo anche sul suo sito, per cui sarà sicuramente così. Altra cosa certa è che il musicista, dopo una nomination nel 2014, ha appena vinto i Blues Music Awards a Memphis come miglior Artista Rock-Blues dell'anno, e direi che alla luce dell'album del 2016 *Make Blues Not War* il premio è più che meritato. E anche il nuovo album conferma il periodo di grande creatività di Zito, praticamente è dal *Live From The Top* del 2010 che non sbaglia un album (compresi quelli con i **Royal Southern Brotherhood** e comunque pure i precedenti non erano male), anzi ogni nuova uscita indica una crescita qualitativa rispetto al disco precedente e se *Make Blues...* era un signor disco *First Class Life* quanto meno lo pareggia. Uno dei grandi amori di Mike è il Blues, visto che se lo è pure tatuato su una mano, ma rock, country, musica sudaista, soul e R&B convivono tutti nella sua musica e l'hanno resa più ricca e corposa, cosa che conferma anche il nuovo CD: Zito è ottimo chitarrista, ma è in possesso anche di una ottima voce, come ha detto il collega Anders Osborne "una voce che ti rissuona nell'anima". *Mississippi Nights* con un groove alla **Creedence**, una slide malandrina e tagliente, una voce alla Bob Seger, è una apertura di grande forza, la band lavora di fino e non manca comunque un forte spiri-

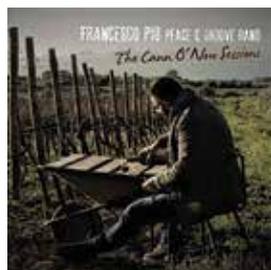


to blues. Rispetto al disco precedente, che era prodotto da Tom Hambridge, la band è cambiata completamente: i nuovi sono **Matthew Johnson** alla batteria, **Terry Dry** al basso e **Lewis Stephens** alle tastiere, che era già presente nei dischi dei **Whe-el**, la produzione è affidata allo stesso Zito, ma il sound non cambia di molto, forse è maggiore l'influenza delle 12 battute classiche, come conferma il torrido slow *Damn Shame* con gran lavoro della solista e pure la cover di *I Wouldn't Treat a Dog (The Way You Treated Me)*, un vecchio brano di **Bobby "Blue" Bland**, non scherza, cadenzata e vicina allo spirito R&B dell'originale, con la chitarra a sostituire le parti dei fiati, e con il risultato sonoro che mi ricorda ancora moltissimo le canzoni del miglior Bob Seger anni '70 o anche il sound soul meets blues-rock di **Delbert McClinton**. *The World We Live In* sembra una di quelle blues ballads alla **B.B. King**, miste ad un stile "bianco", diciamo blue eyed soul per intenderci, con una chitarra fluida che ricorda il tocco classico del vecchio Riley, mentre *Mama Don't Like No Wah Wah*, scritta con **Bernard Allison**, che suona la seconda chitarra nel brano, nasce da un aneddoto raccontato dallo stesso Allison, che ricorda che **Koko Taylor** non amava l'uso di effetti nella chitarra e quando beccava i suoi musicisti a usarli, li mazziava, ma in questa versione molto funky e grintosa il wah-wah c'è e tira di brutto. Nella title track Zito dice "I stole from the rich, and baby I gave to the poor", nel ricordare le alluvioni che hanno colpito il Texas e per cui ha raccolto fondi per aiutare gli amici musicisti che vivevano nell'a-

rea di Houston, il tutto a ciondolante tempo di country meets rock, sempre con una bella slide e la voce in evidenza; *Old Black Graveyard* sin dal titolo è più buia e tempestosa, con una atmosfera sospesa ancora garantita dall'ottimo lavoro della slide, con *Dying Day* che è un brillante e pimpante shuffle dedicato alla moglie Laura, con la solista che viaggia sempre. *Back Problems* gioca sul doppio senso del testo ed è un super funky non memorabile ma solido, e *Time For A Change* torna al gagliardo Seger sound dei brani migliori, un altro pezzo rock di quelli gustosi. A chiudere un ottimo album l'altra cover del disco *Trying To Make a Living*, un vecchio pezzo anni '60 che dall'originale shuffle blues diventa un grintoso R&R a tutta velocità e grinta.

Bruno Conti

FRANCESCO PIU
PEACE & GROOVE BAND
THE CANN O' NOW SESSIONS
APPALOOSA
★★★★½



Un disco a km. zero. Da quando Francesco Piu è tornato a vivere nella sua amata Sardegna il suo blues si è fatto carico di tutto l'entusiasmo, l'ironia e la bravura che i musicisti sardi sanno sfornare quando gli si concede la possibilità di lavorare come si deve, in libertà e con la serietà che li contraddistingue. La Sardegna è un'autentica fucina di talenti jazz (uno su

tutti Paolo Fresu) e blues, molti dei quali sconosciuti, ma attivi da decenni, e quando un musicista con un po' più di notorietà offre loro la possibilità di esprimersi il risultato è *The Cann O' Now Sessions*, strepitoso titolo che fa riferimento al noto vino rosso sardo, un disco di blues scoppiettante e vivo, croccante direbbe l'autore. È figlio del precedente *Peace & Groove* l'album con cui Francesco Piu senza perdere il suo purismo blues ha allargato la sua musica verso il funk, il rock, il soul, mettendo le launeddas a fianco delle chitarre elettriche, trombe, tromboni, tuba e clarinetto assieme all'Hammond e allo washboard, per ottenere un trascinate mix di ritmo, voci, schiamazzi e canzoni che hanno soffiato un forte maestrato sul già pimpante panorama blues italiano, e sono stati il materiale di uno show sudato, brillante e coinvolgente portato in giro per l'Italia e all'estero. *The Cann O' Now Sessions* è ancora più disinvolto, spregiudicato, libero e jammato, una band di zingari blues di stretta osservanza sarda (ma c'è anche qualche straniero) che si diverte e diverte mettendo in pista una vera festa per le orecchie e i sensi, facendo urlare le chitarre come cinghiali impazziti, sincopando i ritmi come in un rap del Sulcis, profanando il Delta con i ma-moo tones, mettendo il soul a macerare nel mirto, gridando un gospel profano che risuona come un canto di liberazione. *The Cann O' Now Sessions* è un trip al colore del blues, la conferma che la contaminazione è un motivo di avanzamento della specie. Una regola che vale per gli uomini, per gli animali, per le piante, e an-

che per la musica. Il blues di Francesco Piu e della Peace&Groove Band è puro perché a km zero, nasce tra i musicisti del territorio, ma è attraversato dalle contaminazioni ed esperienze che questi hanno attraversato. Tutto ciò che è passato nelle orecchie e nel cuore di Francesco Piu, voce, chitarra e armonica, del bassista Gavino Riva, del batterista Giovanni Gaias, del tastierista Gianmario Solinas, del percussionista Giovanni Marongiu, delle cantanti Denise Gueye, Rita Casiddu, Francesca e Irene Loche. Nel disco i molti titoli estratti da *Peace & Groove* e da *Ma Moo-Tones*, da *Hold On* alla scalpitante *Trouble So Hard*, dalla funkeggiata *In The Cafè of Your Love* alla struggente *Mother*, dalla tambureggiante *Down On My Knees* alla claptorniana *You Feed My Soul*, dalla nervosa *Crumbled Stones* con tanto di armonica alla Dr. Feelgood ai tradizionali rivisitati di *Black Woman* e *Turn Me Around*, sono trattati live, suonando all'Azienda Nure a Santa Maria La Palma nelle vicinanze di Alghero, con la vivacità, la carica e quelle salutari imperfezioni delle date del tour. Tutto quello che vorreste da un recente show di Francesco Piu e la sua band, *The Cann O' Now Sessions* ve lo serve su un piatto tra un porceddu ed un Canonau. Sporco blues e terreo funk, distorsioni elettriche e gospel delirante di gioia, voci rap ed un armonica al fulmicotone, schizzi di rock e un paio di ballad da applausi, la classica *Rough God Goes Riding* dove il piano di Solinas sale in cattedra e quella *Mother* che commuove come fossero gli occhi scuri e pro-fondi di un popolo che in silenzio ha vissuto miseria, emigrazione, sfrutta-

mento. *The Cann O' Now Sessions* non è niente di più che un piccolo e magnifico attestato di riscatto culturale al suono del blues, una musica che lega popoli e razze. Alzate il volume, qui si pensa e ci si diverte.

Mauro Zambellini

ARTISTI VARI
CLASSIC DELTA AND DEEP SOUTH BLUES

SMITHSONIAN FOLKWAYS

★★★★



Una volta tanto cominciamo dal *booklet*, di cui vanno lodate le 38 pagine che accompagnano i 20 brani che documentano una storia più volte raccontata e "fotografata" - e di foto seppiate, qui ce ne sono diverse e splendide -, ma che è sempre appassionante e anche culturalmente imperdibile. Le note di **Barry Lee Pearson** hanno un approccio saggistico introdotto (12 pagine) agile e di significativo spessore critico, tali da costituire un ottimo "bigino", sia per principianti che per incalliti bluesologi, dediti al ripasso e alla riscoperta. Lo stesso vale per quelle che, con efficace sintesi, accompagnano, anche biograficamente, ciascuno dei brani. Inizio e fine dell'antologia sono dedicati a **Big Bill Broonzy**, rispettivamente con *C.C. Rider* e *Diggin' My Potatoes*. Si parte quindi dalla ripresa di un classico dei primi passi del blues vinifico che, noto pure come *See See Rider Blues*, assunse il suo status di ri-

ferimento nella versione di Ma Rainey (1924). Quella di Broonzy, chitarra e voce, ha una "rilassatezza folk" (vale anche per l'accattivante brano di chiusura), dai toni meno graffianti rispetto a quelli utilizzati da Roosevelt Sykes nell'incisivo, pianistico *Woman In Elaine, Arkansas*, o nel doloroso *Death Letter Blues* del grande **Son House** (di cui ricordiamo versioni più laceranti), che dà ulteriore misura della sua "narrativa" con *Sun Goin' Down*, e pure nello sliding deltaico di **Bukka White** in *Columbus, Mississippi Blues*, e in *Frisco Line* di Fred McDowell, altra grande presenza nell'antologia. Imperdibile *Your Crying Won't Make Me Stay*, folk-blues di K.C. Douglas (alla chitarra, con l'impeccabile supporto dell'armonicista Richard Riggins), mentre a un terzo del "percorso" si nota l'inconsueto (?) inserimento di Clifton Chenier che, con *I Stand And Wonder*, segnala la Louisiana dello zydeco, tra blues e cajun. Sam Chatmon (solo) e Johnny Young (in gruppo) offrono altri impeccabili passaggi, tra i sentieri rurali e i percorsi urbani. Short Stuff Macon (chitarra e voce) propone un genuino esempio di country blues a cui poi, in *Good Morning Little School Girl*, l'armonicista Doctor Ross dona dei tratti folk, per passare dal "filtro" di Big Joe Williams e trovare elementi nel pacato pianismo di Little Brother Montgomery e in quello del più scintillante **Memphis Slim** (*M&O Blues*). È la slide di John Little John, con *In Dream*, a riprendere il più abrasivo clima del Delta. Prevalenza chitarristica dunque, ma gamma variegata di stili strumentali e di significative voci.

Gianni Del Savio